

UNA SINDROME ASSENTE DA "LA SCUOLA RACCONTATA AL MIO CANE"/2

Mastrocola boccia Berlinguer e ai prof. "de sinistra" consiglia Giussani

Roma. Entra in aula ed è costretta a dire: "Chiudete l'Eneide, facciamo il Progetto aree dimenticate e solidali". Non subito però, perché gli insegnanti di tutte le prime classi sono invitati a preparare "la settimana dell'accoglienza", cioè a non fare lezione per una settimana. Paola Mastrocola, insegnante, narratrice e moglie di Luca Ricolfi, ma ancora senza sindrome Angelo D'Orsi (vedi sopra), nel 1999 tornò a insegnare lettere in un liceo scientifico di Torino, e pensò che questa storia dell'accoglienza fosse uno scherzetto dei colleghi per dirle ben-tornata. "Cercai di smascherarli, mi misi a ridere, diedi gran pacche sulle spalle, feci decine di occhiolini... niente, mi guardavano muti". Era tutto vero: la commissione accoglienza aveva prodotto il progetto accoglienza, e quelli di lettere dovettero fare "il progetto mongolfiera": far disegnare agli alunni, tutti insieme, una grande mongolfiera, poi ritagliare delle nuvolette e su ognuna scrivere un proprio desiderio da attaccare sul cielo azzurro della mongolfiera. Per creare "un clima disteso e sereno". "Stava passando di lì, tanto per la cronaca, il ministro Berlinguer. Iniziava una nuova era. L'era dell'Autonomia", ha scritto la Mastrocola nel saggio "La scuola raccontata al mio cane", pubblicato da Guanda nell'ottobre del 2004 perché "quando è uscito il mio primo libro, 'La gallina volante', nel 2000, non si poteva parlare male della scuola, perché la sinistra era al governo e stava facendo la riforma... è da pazzi o no?". Bisognava in effetti aspettare che arrivasse almeno Letizia

Moratti, "che ha perseguito più o meno la stessa politica", però con grandi possibilità, da parte di tutti, di massacro.

Il libro della Mastrocola è diventato in fretta il manifesto degli insegnanti nostalgici (quelli che, scrive, vengono con disgusto considerati di destra, mentecatti o comunque retrogradi reazionari, di serie B, quelli che non capiscono perché bisogna fare i corsi di creative writing e perché non si può dare 4 a un tema se fa schifo): i nostalgici se lo regalano l'uno con l'altro, lo sottolineano, lo citano, lo accarezzano, e il libro è arrivato alla settima edizione. I nostalgici vorrebbero aprire un'antologia e leggere: "Giacomo Leopardi. Vita e opere", invece sulle antologie ora c'è scritto: pianificazione dell'offerta, processi consapevoli, testi regolativi, schede mirate. La Mastrocola ha scritto che con la riforma Berlinguer arrivò nella scuola una "dittatura senza scampo (e proprio nell'era dell'autonomia...)". Con tanto di emarginati: quelli che non riescono a parlare di Progetti, Recuperi, Debiti, Griglie, Verifiche, Percorsi, quelli che vorrebbero fare Dante e dare da leggere persino un romanzo di Stendhal e le poesie di Eliot. E allora "passeggiano per i corridoi delle scuole rasentando i muri, tengono gli occhiali bassi sul naso e guardano il pavimento. Non parlano, non dicono niente, non prendono mai la parola, non fanno neanche più l'intervallo: cercano di non esistere". Paola Mastrocola ha scritto con un po' d'allegria che "quando ci incontriamo tra di noi, ci scambiamo lunghe, intense occhiate. A volte scuotiamo il capo.

A volte prendiamo un caffè".

Lei è senz'altro di sinistra, ma torinese, non ha partecipato alle battaglie studentesche degli anni Settanta perché s'innervosiva quando gli insegnanti impegnati invece di fare lezione parlavano di politica ("Mi sembravano inopportuni, dannosi e anche leggermente autoritari"), si chiede perché continuare a combattere la stessa

battaglia (che aveva senso trent'anni fa, ma dopo trent'anni ha prodotto solo disastri: ineducazione scolastica e ignoranza), porta gli alunni a vedere "La vita è bella" ma si chiede: perché di mattina? Non solo ha perfino molto apprezzato un libro di don Giussani, "Il rischio educativo", e ne ha parlato benissimo sulla Stampa di qualche settimana fa, invitando "i laici, gli intellettuali, e le persone molto colte, e le classi molto alte, e la gente di sinistra soprattutto se ha fatto il Sessantotto" a leggerlo. Prendersi il rischio di educare un figlio, indicargli con forza una via, passandogli l'idea che non è sempre tutto uguale, opinabile, indifferente. "Noi invece tanto colti, laici, di sinistra, noi postsessantotto, postdiluvio, postdatati, postdottori, nonché postumi di noi stessi, ci siamo autoimmobilizzati: non battiamo palpebra di fronte al figlio che non lavora, non studia, non rientra a casa (a un'ora decente), non aiuta, non legge. Siamo rispettosi delle sue scelte, e orgogliosi di non limitarlo". Pensieri sorprendenti, che ridono in faccia al Progetto cinema con finalità educativa.

Annalena Benini